



Pasqua di Resurrezione

Vogliamo riflettere un poco sulla reale passione di Gesù e sulla sua reale resurrezione.

Scegliamo due punti realistici della passione di Gesù: la flagellazione e l'incoronazione di spine, facendoci aiutare da Papa Ratzinger ("Gesù di Nazaret, libreria editrice Vaticana). Gesù è nelle mani di Pilato: **"Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare"** (Gv 19,1).



“La **flagellazione** era la punizione che, nel diritto penale romano, veniva inflitta come castigo concomitante la condanna a morte...

Era una punizione estremamente barbara; il condannato veniva picchiato da più aguzzini, finché questi si stancavano e la carne del condannato pendeva giù in brandelli sanguinanti”. (p.222)

E notiamo che in questo stato Gesù sul Calvario portava la traversa della croce.

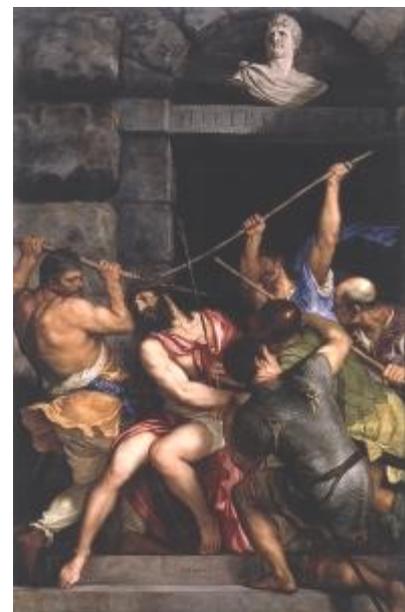
Segue poi l'**incoronazione di spine**, cioè Gesù viene lasciato nelle mani dei soldati, dato loro come un giocattolo, per saziare la loro sete di sangue: sanno che egli pretende di essere re, ora si trova nelle loro mani ed è loro piacere umiliarlo, scaricare su di Lui la loro rabbia... rivestono Lui con i segni caricaturali della maestà imperiale...

gli rendono omaggio con ceffoni con cui manifestano tutto il loro disprezzo... in questo stato Pilato lo presenta alla folla: “Ecce homo”... in Gesù appare l'essere umano come tale: in Lui si manifesta la miseria di tutti i colpiti e i rovinati... a Gesù non può essere tolta la sua intima dignità. Resta presente in Lui il Dio nascosto... Da quando Gesù si è lasciato percuotere, proprio i feriti e i percossi sono immagine del Dio che ha voluto soffrire per noi. (p.224)

E dunque la Passione **non era un gioco**: anche solo da questi due scorci possiamo percepire l'immane e reale sofferenza di Gesù, uomo inerme, preda dei giochi di potere.

E consegnato ai potenti, per amore. Grazie a Lui possiamo scoprire che **dentro ogni nostro reale dolore può esserci amore**: se lo consegniamo al Crocifisso, che ha trasformato in atto di solidarietà il nostro soffrire.

Ora possiamo capire come questo reale dolore possa essersi trasformato in reale resurrezione: Egli non è uno che è tornato in vita come Lazzaro (per poi morire ancora): il suo Corpo Risorto è totalmente nuovo, eppure reale. Lo shock che si prendono le “donne dell'alba” e i discepoli è che la **tomba è vuota**.



La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove essi si trovavano per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi". Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore" (Gv 20,19-20).



Facciamoci aiutare ancora da Benedetto XVI: "Nessuno degli evangelisti descrive la resurrezione stessa di Gesù: essa è un processo svoltosi nel segreto di Dio tra Gesù e il Padre" (p. 290).

Egli è pienamente corporeo. E tuttavia non è legato alle leggi della corporeità, alle leggi di spazio e tempo" (p. 295).

"Gesù non è un fantasma; non è uno che in realtà appartiene al mondo dei morti...

Gli incontri con il Risorto sono una cosa diversa da esperienze mistiche...

Paolo ha distinto chiaramente le sue esperienze mistiche dall'incontro con il Risorto sulla via di Damasco, che era un avvenimento della storia, un incontro con una persona vivente... La resurrezione è un evento dentro la storia che, tuttavia, infrange l'ambito della storia e va aldilà di essa... l'uomo Gesù appartiene ora proprio anche con il suo stesso corpo totalmente alla sfera del divino e dell'eterno" (p. 303).

Patisce e muore e, come Risorto, vuole arrivare all'umanità soltanto attraverso la fede dei suoi ai quali si manifesta (p. 306).

E nasce la domanda radicale: noi cristiani "sappiamo" che Egli è veramente Risorto? Sappiamo che Egli ha veramente vinto la morte nel suo potere di rendere nulla, di nientificare la vita? Quel corpo martoriato e flagellato è veramente vivo: ora abita presso il Padre come il Primo di noi. La morte non ha il potere di ingoiarci. Grazie a Lui, uomo vero presso il Padre, noi (ciascuno di noi!) siamo attesi. Di ciascuno di noi non rimane soltanto il ricordo, per quanto bello, ma l'attesa della Vita vera: là dove ci sarà un posto per ciascuno di noi. Certo, la morte ci fa ancora paura, una paura tremenda: eppure, grazie al Risorto, la morte non è che il passaggio che ci permette di occupare il posto preparato per ciascuno di noi, nell'abbraccio definitivo. Il Risorto è veramente il Primo di noi. Come possiamo ringraziarlo? Come Gli mostriamo la nostra gratitudine?